



# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/3-4

STEFANO CAMPANA\*, EMANUELE VACCARO\*\*

### ARCHEOLOGIA DELLA MEDIA E BASSA VALLE DELL'OMBRONE: I PROGETTI SANTA MARTA (CINIGIANO, GR) E *EMPTYSCAPES*

*The paper presents two research projects both located in the middle and lower valley of Ombrone river. The first one, SMART project, is focused on the archaeological site of Santa Marta, a central place existing from the Late Republican Roman period up to modern times. It was identified in 2006 in the framework of the Archaeological Mapping program of the Province of Grosseto. In 2012, excavations were focused on the northern area where buildings belonging to a late Republican rustic farm or villa were brought to light, partly abandoned already in the mid-1<sup>st</sup> century CE. At short distance to the east, the opening of a second area allowed the identification of a sequence of religious buildings, of which the earliest, a three-apses church, predates the late 9<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> century BC, while the most recent church corresponds to a funerary chapel in use until to the 16<sup>th</sup>/17<sup>th</sup> century CE. Only at the end of the 2013 excavation campaign, the surveys extended to the southern complex. In this area there is a continuity of occupation between the second and first half of the 7<sup>th</sup> century CE, albeit in the face of significant architectural, topographical and functional transformations.*

*The second project is named Emptyscapes and consists of an interdisciplinary program designed to stimulate changes in the traditional ways in which scholars approach the study of the archaeology of landscapes - that is, to move from an essentially site-based approach to a more comprehensive landscape-scale perspective. This research project is aimed to use the 'traditional' methods of landscape survey in partnership with large-scale geophysical prospection, airborne laser scanning, geo-archaeological, bio-archaeological and targeted minimalist test excavations. The paper focuses on a stretch of a rural valley near the ancient city of Rusellae in southern Tuscany. A trapeze-shaped sample transect covering 2500 ha of the valley and hillslopes to the south-east of Rusellae was chosen as offering opportunities to explore a range of environmental and archaeological contexts, with lowland fields appropriate for magnetic survey flanked by wooded hillslopes which acts as a test-bed for high-resolution laser scanning. After 12 years integrated surveys and three years test excavations have been established that in some circumstances it is possible to apply new and complementary strategies, and in doing so to seek answers to entirely new archaeological questions.*

#### INTRODUZIONE

Il Dipartimento di Scienze Storiche e Beni Culturali dell'Università di Siena (già Dipartimento di Archeologia) è attivo nella provincia di Grosseto con progetti di archeologia dei paesaggi da più di quarant'anni. Primo fra tutti, il progetto *Ager Cosanus-Valle dell'Albegna* promosso da Andrea Carandini negli anni Settanta del secolo scorso, verso il quale siamo debitori sia per la straordinaria mole di informazioni archeologiche raccolte sia per gli aspetti

metodologici. Negli anni successivi, Riccardo Francovich avvia una nuova stagione di ricerche in Maremma e nelle colline metallifere con lo scavo del castello di Scarlino. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, sempre sotto la direzione scientifica di Riccardo Francovich, l'attenzione si estende anche verso la parte centrale della provincia grossetana e il territorio amiatino. È in questa fase che l'Area di Archeologia Medievale dell'ateneo senese inizia a dare forma a un progetto volto a ricomporre le esperienze pregresse in una raccolta organica di informazioni tramite l'implementazione della tecnologia GIS, a definire metodi e procedure comuni e a estendere in modo sistematico le ricerche su tutto il territorio provinciale. Dal 2002 la realizzazione presso il Polo Universitario Grossetano del Corso di Laurea in Comunicazione e Gestione dei Beni Archeologici, nonché del master in Archeologia Territoriale e Gestione Informatica dei Dati Archeologici, amplia in modo decisivo le prospettive di ricerca nella provincia.

Tra i numerosi laboratori attivati presso la nuova sede universitaria, un ruolo significativo per le indagini territoriali è svolto dal Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento (LAP&T) che concentra le proprie attività di ricerca su due aree specifiche: la valle dell'Ombrone (in particolare, i comuni di Grosseto, Campagnatico, Civitella Paganico e Cinigiano) e lo spazio che separa il centro antico di Roselle da Grosseto.

#### SANTA MARTA (CINIGIANO, GR): LE RICERCHE DAL 2007 AL 2017

Nel 2006 sono state avviate ricerche topografiche nel comune di Cinigiano secondo uno schema consolidato, basato sulla raccolta di tutte le informazioni edite, sulla ricognizione di superficie in aree campione e sull'analisi delle fotografie aeree storiche e delle ricognizioni aeree di tipo esplorativo<sup>1</sup>. Il sito di Santa Marta è stato identificato nel 2007 nell'ambito delle ricognizioni di superficie. La sua rilevanza è stata immediatamente chiara: l'ampiezza dello spargimento di reperti mobili (ca. 1,2 ettari), la loro distribuzione, il loro pregio (vi erano abbondante materiale da costruzione, ceramiche romane, tardoantiche e medievali, vetri, tessere di mosaico e marmi) e la lunga diacronia del sito dall'età romana al Medioevo, infatti, ne facevano il contesto archeologico dotato di maggiore complessità e di più lunga durata di tutta la media valle dell'Ombrone. Nel corso del 2007 sono stati eseguiti anche approfondimenti delle indagini attraverso misure gradiometriche sulle aree di concentrazione di superficie e ricognizioni aeree mirate<sup>2</sup>.

A questa prima fase di ricerca sul terreno è seguito un periodo di analisi dei dati raccolti e un approfondimento delle ricerche nell'ambito di nuovi progetti. In particolare, il *Roman Peasant Project* (2009-2014), partendo dai dati delle ricognizioni nel territorio di Cinigiano, aveva l'obiettivo di indagare tramite scavo un campione di siti rurali di età romana. I dati prodotti da questo progetto, insieme alle ricognizioni di superficie nel comune di Cinigiano consentono di contestualizzare il sito di Santa Marta nel proprio quadro territoriale di età storica<sup>3</sup>.

Nel 2011, grazie al sostegno della Fondazione Bertarelli, è iniziata una seconda stagione di ricerche finalizzate fin dal principio alla conoscenza approfondita del contesto di Santa Marta (diagnostica non distruttiva e scavo stratigrafico *open-area*) e all'elaborazione di un progetto di restauro, musealizzazione e fruizione. Il primo anno è stato dedicato all'approfondimento diagnostico tramite l'acquisizione di misure estensive e ad alta risoluzione, gradiometriche, geoletriche (ARP) e *radar*, abbinata alla realizzazione di un modello digitale del terreno utilizzando un GPS differenziale. I risultati sono stati estremamente positivi e hanno consentito

---

1) GHISLENI *et al.* 2011; CAMPANA 2013.

2) GHISLENI *et al.* 2011.

3) VACCARO *et al.* 2013.

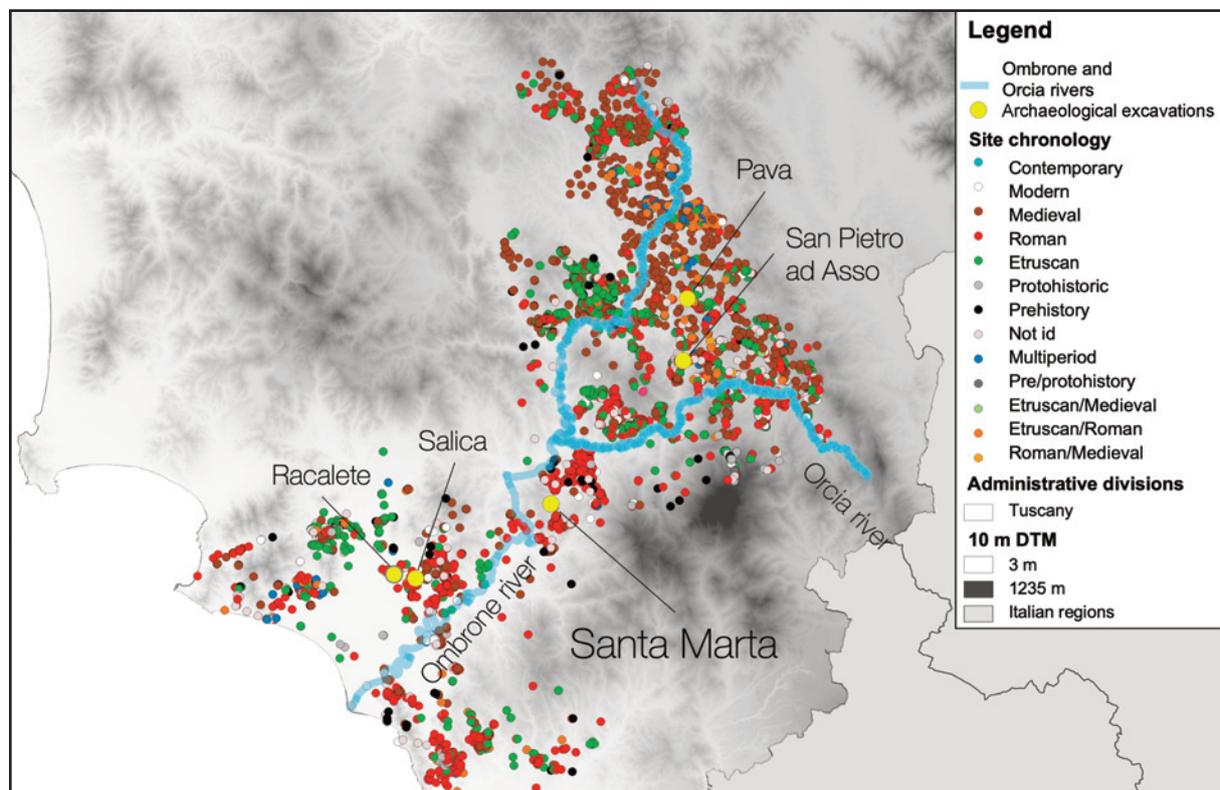
di visualizzare con chiarezza un'ampia serie di anomalie distribuite in tutta l'area e ben strutturate in forme riconducibili a parti di edifici e altri elementi archeologici. L'esito è stato determinante per definire la topografia generale del contesto e per indirizzare l'intervento stratigrafico.

Nel 2012 sono iniziati gli scavi che si sono concentrati presso il nucleo settentrionale del sito, dove sono stati messi in luce edifici pertinenti a una fattoria o villa rustica tardo-repubblicana, in parte abbandonata già verso la metà del I sec. d.C. (*fig. 2, A e B*). A breve distanza verso est, l'apertura di una seconda area ha permesso di individuare una chiesa (*fig. 2, loc. Church*). Solo alla fine della campagna di scavo del 2013, le indagini si sono estese alla porzione meridionale dell'insediamento (*fig. 2, C e D*). Tra il 2014 e il 2018, data l'ampiezza e l'articolazione del complesso, si è deciso di sospendere le indagini presso il sito rurale tardo-repubblicano e primo-imperiale (oggetto di una rioccupazione a partire dal V sec. d.C.), e di concentrare lo scavo nell'area a sud, dove la sequenza stratigrafica mostra una continuità di occupazione tra il II e la prima metà del VII secolo d.C., sia pure a fronte di significative trasformazioni architettoniche, topografiche e funzionali. Le indagini presso la chiesa sono proseguite sistematicamente dal 2012 al 2017, portando all'identificazione di una sequenza di edifici religiosi, di cui il più antico triabsidato si data al tardo IX-X secolo e il più recente è rappresentato da una cappella funeraria in uso fino al XVI/XVII secolo.

SC, EV

#### SANTA MARTA: IL CONTESTO TERRITORIALE

Il sito di Santa Marta è posto a una quota di 240 metri s.l.m., in posizione ben protetta lungo la parte media e alta di un versante collinare esposto a meridione, ca. 5 chilometri a sud e a est dal fiume Ombrone e a 8 chilometri dalla sua confluenza con l'Orcia (*fig. 1*).



1. DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE EVIDENZE INDIVIDUATE NELLA VALLE DELL'OMBRONE (elaborazione Progetto Santa Marta)



2. SANTA MARTA (CINIGIANO). PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE SCAVATE (elaborazione Progetto Santa Marta)

L'Ombrore si caratterizza per essere, insieme ad altre macro-entità territoriali - tra cui spiccano la valle dell'Orcia e il Monte Amiata - un elemento fisiografico di particolare rilievo, estendendosi come una lama nella Toscana meridionale attraverso le provincie di Grosseto e Siena fino ai Monti del Chianti.

Come già sopra accennato, nell'area corrispondente approssimativamente all'estensione dei bacini fluviali dell'Ombrore e dell'Orcia (ca. 4500 km quadrati) sono attive le ricerche di topografia archeologica dell'ateneo senese dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso<sup>4</sup>. In quasi trent'anni di ricerche è stata identificata una grande mole di evidenze, intorno alle 5000 unità topografiche, distribuite nella lunga diacronia dalla preistoria all'età moderna, che coprono in modo sistematico (sebbene per campioni) entrambi i bacini (cfr. *fig. 1*). Il quadro complessivo è di grande interesse e articolazione e consente di elaborare una visione piuttosto dettagliata per l'orizzonte cronologico che si estende grosso modo dal primo millennio a.C. in poi. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio delle vicende delle trasformazioni topografiche e del loro sviluppo nella lunga durata ma, considerate le caratteristiche del contesto in esame, va ribadito uno dei ruoli specifici rivestiti dalle valli dell'Ombrore e dell'Orcia, ovvero la funzione di direttrici di penetrazione interna del territorio, favorendo i collegamenti tra la costa tirrenica e le aree interne, fino alla costa adriatica.

Nell'insieme, ai fini della contestualizzazione del complesso di Santa Marta (sia in età romana che medievale) devono essere presi in esame alcuni dati emersi dalla ricerca topografica: in primo luogo, il fatto che lungo i fiumi Ombrore e Orcia non si siano mai sviluppate città, neanche in una prospettiva di lunga diacronia. Nell'entroterra, poi, i centri urbani sono sistematicamente lontani dai due fiumi: i più prossimi, infatti, sono Siena e Arezzo, situati a decine di chilometri di distanza da entrambi i corsi d'acqua. Solo in corrispondenza della foce dell'Ombrore sorgono prima Vetulonia e Roselle, poi Grosseto, che in ogni caso non sono attraversati dal fiume ma si localizzano a vari chilometri di distanza (tutti a nord-ovest). Il centro urbano che in età romana risulta più prossimo a Santa Marta è Roselle, distante ca. 17 chilometri in linea d'aria. Occorre sottolineare che nell'ambito degli studi condotti sui territori situati a sud-est dell'Ombrore, e quindi tra Santa Marta e la costa tirrenica (attuali territori comunali di Cinigiano, Campagnatico e Grosseto), non sono emersi altri complessi con caratteristiche analoghe al sito in esame. Presumendo che i principali elementi geografici e le macro-caratteristiche geomorfologiche non siano cambiate in modo sostanziale, a differenza della viabilità attuale che segue in modo piuttosto pedissequo il corso dei fiumi, in passato il corridoio di accesso più agevole per accedere alla val d'Orcia doveva essere quello situato a est del fiume Ombrore, almeno per chi proveniva da sud (e quindi anche da Roma). In questo quadro, il sito di Santa Marta sembra aver svolto per un periodo piuttosto esteso un ruolo di riferimento lungo la direttrice di penetrazione tra la costa con le sue città e l'entroterra della val d'Orcia e della val di Chiana.

SC

#### SANTA MARTA: LO SCAVO ARCHEOLOGICO (2012 - IN CORSO)

Gli scavi archeologici, iniziati nel 2012 dalla cattedra di Topografia Antica dell'Università di Siena e ancora in corso (dalla campagna 2018 in collaborazione con la cattedra di Archeologia Classica dell'Università di Trento), in regime di concessione, hanno permesso di identificare un contesto di grande complessità, estensione e durata. L'occupazione dell'area ha origine tra il II e il I secolo a.C. come fattoria dotata sia di ambienti residenziali che di strutture per lo stoccaggio e la lavorazione di prodotti agricoli (cfr. *fig. 2, A e B*). Questo nucleo conobbe un precoce

---

4) VALENTI 1995; CITTER 1996; CAMPANA 2001; FELICI 2004; FELICI 2012; VACCARO 2012; CAMPANA 2013.

abbandono nel corso del I secolo d.C. Dopo un breve periodo (qualche decennio) in cui si registra un *gap* insediativo, agli inizi del II secolo d.C., verosimilmente in seguito al passaggio della proprietà nelle mani di un personaggio eminente, il contesto conobbe un marcato sviluppo sia per la monumentalità delle opere realizzate sia per le dimensioni. Nella prima metà del II secolo d.C. fu allestito un ampio complesso di tipo *villa-mansio* (cfr. *fig. 2*, C e D) caratterizzato dall'impiego di tecniche edilizie di tipo "urbano" (*opus mixtum*, *opus testaceum* e *opus vittatum*) e da ricchi apparati decorativi che includono estese superfici ricoperte da mosaici, di cui una parte è stata irrimediabilmente danneggiata dalle arature moderne. Questa zona del complesso *villa-mansio* continuò a crescere sia per dimensioni che per monumentalità, fino a raggiungere nel IV secolo d.C. ca. 1500 metri quadrati di superfici interamente edificate. Alla luce delle indagini sinora condotte, il complesso di età imperiale si compone di tre edifici principali: l'Edificio C, l'Edificio D e una cisterna. Sebbene le indagini siano ancora a un livello preliminare, l'Edificio D ebbe verosimilmente una funzione residenziale e fu dotato di un *balneum* privato nella parte sud-occidentale. L'Edificio C, invece, fu concepito sin dall'inizio come ampio edificio termale pubblico, utilizzabile da parte di coloro che percorrevano la viabilità di raccordo tra la costa tirrenica e l'entroterra e che evidentemente passava da Santa Marta. Il complesso rimase in uso, sia pure a fronte di mutamenti topografici e funzionali, fino agli inizi del VII secolo d.C.

Allo stato attuale delle ricerche, dalla prima metà del VII al IX secolo si registra una cesura nella frequentazione del sito, anche se forse solo apparente.

A un momento anteriore al tardo IX-X secolo risale la fase a oggi più antica della chiesa, con pianta triabsidata, che si trova al di sotto della pianta romanica (cfr. *fig. 2*, loc. *Church*). In associazione all'edificio di culto si registra anche la presenza di un cimitero utilizzato fino all'abbandono della struttura. Considerando l'intensità e l'ampiezza delle ricerche archeologiche svolte negli ultimi dieci anni nel territorio comunale di Cinigiano e, più in generale, negli ultimi venticinque nelle aree della bassa val d'Orcia e della media valle dell'Ombrone, emerge chiaramente l'eccezionalità del contesto di Santa Marta che per ampiezza (le parti sinora indagate costituiscono solo una percentuale limitata dell'estensione del sito), monumentalità e lunga durata rappresenta un *unicum* nel territorio, un vero e proprio *central place* che, in assenza di realtà urbane, dovette verosimilmente assumere diverse funzioni: quella di controllo di un'ampia proprietà fondiaria, snodo centrale per la viabilità interna a sud dell'Ombrone, di riferimento per il popolamento di un'ampia porzione di territorio. Questa lettura è confermata anche dal ruolo che emerge nella lunga diacronia del contesto. In età romana, la ricchezza dei mosaici e i temi in essi rappresentati legati al mito delle origini di Roma, insieme al dato epigrafico suggeriscono una committenza di alto livello<sup>5</sup>. Anche in età medievale la presenza di un edificio religioso triabsidato di IX-X secolo e i resti di affreschi confermano l'elevata importanza del contesto.

#### IL MITO DELLE ORIGINI DI ROMA IN TOSCANA MERIDIONALE

Come già accennato, tra il tardo II e il III secolo d.C., le terme pubbliche di Santa Marta conobbero una fase di significativa espansione che portò allo sdoppiamento dei percorsi di utenza. Questa fase coincise anche con il rifacimento dei pavimenti a mosaico, che appaiono ben leggibili lungo la fascia orientale dell'edificio, dove sono stati risparmiati dalle profonde arature moderne.

Tra questi mosaici spicca, in particolare, quello situato nel *frigidarium* settentrionale e che, sebbene conservato solo per metà, rappresenta il mito dell'incontro tra Marte e Rea Silvia (*fig. 3*).

---

5) CAMPANA *et al.* 2019.



3. SANTA MARTA (CINIGIANO). DETTAGLIO DEL MOSAICO FIGURATO SITUATO NEL *FRIGIDARIUM* (EDIFICIO C)  
(fotografia Progetto Santa Marta)

Si tratta di un soggetto di grande interesse poiché si riferisce alle origini di Roma e in particolare al concepimento di Romolo e Remo. Secondo la tradizione letteraria, la vestale Rea Silvia si sarebbe recata presso il *lucus Martis* con un orciolo per prendere l'acqua da utilizzare nei rituali mattutini. Addormentatasi, sarebbe stata vista da Marte che, invaghitosene, la sedusse nel sonno. Da questa unione sarebbero nati i gemelli e il mitico fondatore di Roma.

La rappresentazione, sebbene lacunosa dell'immagine di Marte, originariamente situato nella parte sinistra asportata dalle arature, mostra, oltre a Rea Silvia distesa, anche Cupido con una torcia intento a sollevare la veste della donna scoprendone i seni; nella porzione destra della scena, inoltre, è rappresentata la personificazione del *lucus Martis*/Tevere. In alto, sono rappresentati due pastori contrapposti colti in un gesto di stupore per ciò che stanno osservando. I due sono evidentemente mutuati dalle scene con Lupercale. Per ragioni stilistiche e iconografiche, il mosaico è ascrivibile all'età severiana e costituisce a oggi il secondo esempio di rappresentazione di questo mito su un mosaico dell'Italia romana e il quarto dell'intero mondo romano.

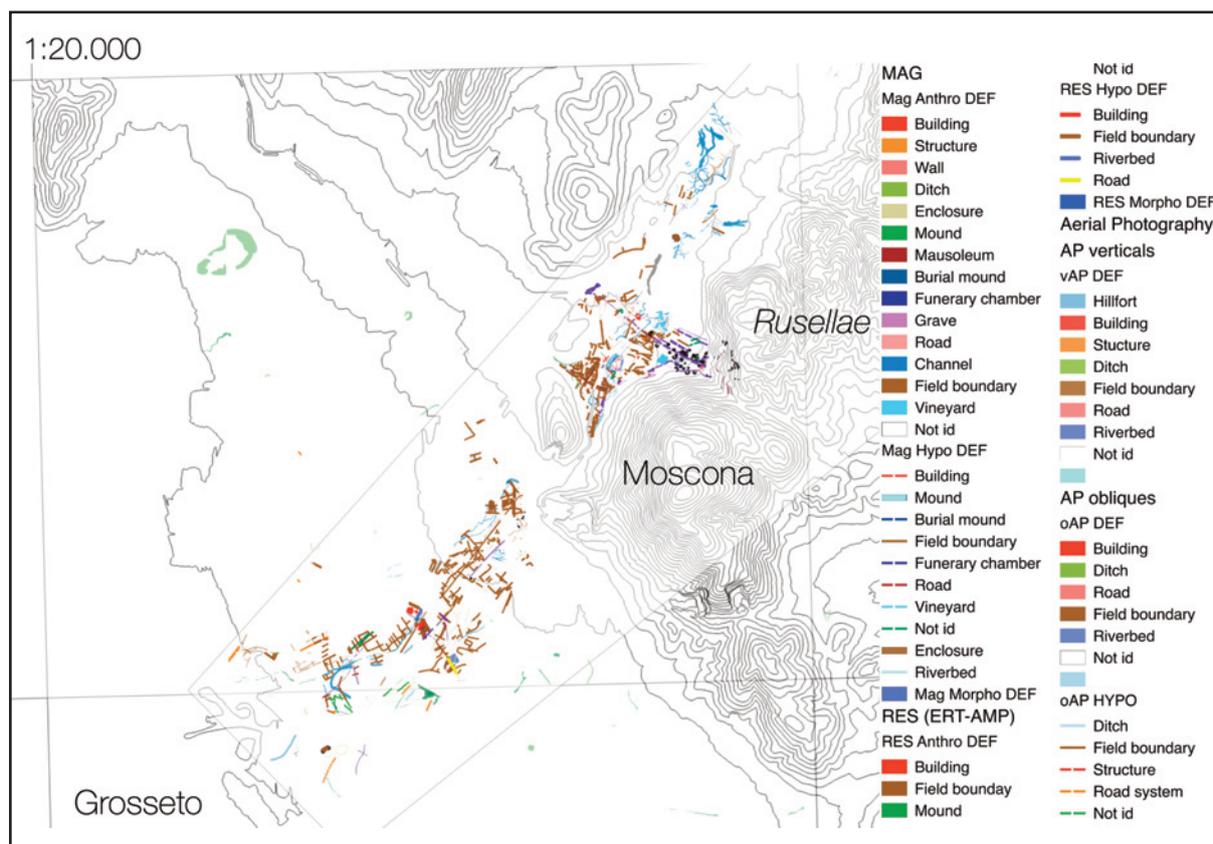
EV

#### IL PROGETTO *EMPTYSCAPES* (GROSSETO)

Il progetto di ricerca *Emptyscapes* nasce dalla consapevolezza che, dopo quasi trent'anni di intense ricerche nel territorio di Grosseto, si è raggiunto un livello di sostanziale saturazione delle conoscenze ottenute con le tradizionali metodologie di indagine di superficie.

Le esigenze che hanno improntato il progetto avevano quindi il duplice intento di rispondere a interrogativi a carattere storico e di sviluppare nuovi approcci metodologici.

Tra le aree di maggiore interesse è stato quindi individuato uno spazio di ca. 25 chilometri quadrati che comprende e collega i suburbi delle città di Roselle e Grosseto (*fig. 4*). L'area, già indagata intensivamente attraverso la ricognizione di superficie e la lettura delle fotografie aeree,



4. DISTRIBUZIONE DELLE EVIDENZE INDIVIDUATE NEL TERRITORIO TRA ROSELLE E GROSSETO ATTRAVERSO L'INTEGRAZIONE DI: INDAGINI GEOFISICHE ESTENSIVE (700 HA), 18 ANNI DI FOTOGRAFIA AEREA ESPLORATIVA, 4 ANNI DI RICOGNIZIONI AEREE ESPLORATIVE DA DRONE, ANALISI DI DATI LIDAR AD ALTA RISOLUZIONE, ANALISI DI IMMAGINI DA SATELLITE AD ALTA RISOLUZIONE (elaborazione Progetto *Emptyscapes*)

è stata quindi sottoposta a nuove ricerche basate essenzialmente su:

- mappatura sistematica e continua tramite indagini geofisiche (in particolare gradiometria ma anche indagine geoelettrica e *georadar*);
- analisi delle aree boschive attraverso il rilievo LiDAR ad alta risoluzione;
- analisi geoarcheologiche;
- analisi bioarcheologiche (analisi macroresti e palinologia).

I fondamentali quesiti archeologici alla base della ricerca, in estrema sintesi, possono essere ricondotti alla necessità di:

- identificare le trasformazioni dei *pattern* agrari e insediativi dei paesaggi di Roselle e Grosseto;
- definire i rapporti, le influenze e le risorse del contesto ambientale (*layout* geo e bio-archeologico);
- definire gli sviluppi delle relazioni tra il paesaggio e le città attraverso il tempo;
- definire le modalità dello spostamento della sede urbana da Roselle a Grosseto.

L'orizzonte cronologico delle indagini è estremamente ampio, aperto a tutte le attestazioni di attività antropiche dalla preistoria alla contemporaneità. Nella pratica della ricerca, la diacronia si riduce soprattutto all'età storica, con particolare riferimento al periodo che dall'inizio del primo millennio a.C. si estende fino al tardo Medioevo, a causa della netta prevalenza delle evidenze relative a queste fasi.

Strategia e obiettivi della ricerca sono stati implementati dal 2007 anche grazie a importanti finanziamenti europei (oltre a *Emptyscapes, Archaeolandscape Europe*) e a tre progetti del MIUR di rilevante interesse nazionale (PRIN 2008, 2010, 2015).

A oggi, le ricerche condotte hanno permesso di riconoscere una straordinaria quantità di evidenze archeologiche non visibili attraverso l'impiego dei metodi utilizzati in passato, moltiplicando per un fattore pari circa a 100 il numero di evidenze ma, soprattutto, aumentando in modo straordinario la qualità delle nostre interpretazioni e le opportunità di comprensione di fenomeni, contesti e fasi di trasformazione di interi sistemi socioeconomici<sup>6</sup>.

L'esame sistematico delle fonti tradizionali della topografia antica (fonti documentarie, materiale epigrafico, toponomastica, cartografia storica, combinate con un programma a lungo termine di indagine sul campo) ha prodotto una notevole quantità di informazioni sull'area di Roselle. Nel complesso si tratta di 80 siti archeologici di vario genere (ville romane, fattorie, cimiteri, fornaci) individuati all'interno del campione territoriale preso in esame, ora sottoposti a uno studio più intenso. A tale riguardo, è necessario premettere come sia necessaria una notevole cautela nel comparare i risultati ottenuti con metodi di ricerca "tradizionale" e i metodi innovativi sopra ricordati, integrando un'ampia gamma di informazioni tra cui i sistemi di telerilevamento e la geofisica. Pur con tali premesse, tale approccio ha finora registrato 2746 nuove evidenze, ampliando in modo significativo non solo la quantità ma anche la tipologia di contesti, alcuni dei quali precedentemente del tutto inediti: recinti, motte, tumuli, tombe, sistemi di parcellizzazione agraria, edifici, fossati, buche, strade, canali, etc. (cfr. *fig. 4*).

#### SCAVI "MINIMALISTI" IN LOCALITÀ SALICA E BRANCALETE (GROSSETO)

A una lunga fase di ricerche condotte con sistemi non invasivi di rilevamento del sottosuolo sono seguite due campagne di scavo in due aree distinte (località Salica e Brancalete; *fig. 5*) finalizzate a meglio comprendere le evidenze individuate tramite la geofisica e in generale il

6) Nel loro complesso i risultati sono consultabili sul sito del progetto (<http://www.emptyscapes.org/>) e sono stati presentati in numerose occasioni nazionali e internazionali e pubblicati in varie sedi, in particolare: CAMPANA 2017; CAMPANA 2018.

contesto in esame. Gli scavi si sono svolti, in regime di concessione, nel periodo dal 28 agosto al 15 settembre 2017 (Salica) e nel periodo dal 20 agosto al 5 ottobre 2018 (Salica e Brancalete). L'obiettivo delle campagne di scavo consisteva nella realizzazione di una serie di sondaggi stratigrafici per verificare e meglio comprendere le caratteristiche di un campione di elementi in traccia rappresentativo di dieci anni di prospezioni, selezionato su base tipologica (o, secondo una recente definizione, "scavo minimalista"<sup>7</sup>). Particolare interesse è stato prestatto all'analisi dei parcellari agrari e del rapporto con due delle motte medievali individuate nel corso delle ricognizioni, al fine di definire meglio la cronologia e le caratteristiche fondamentali dell'insediamento, anche in relazione ai relativi *pattern* agrari. Infine, sempre sulla base delle indagini non distruttive sono stati eseguiti sondaggi di scavo profondi fino a 3 metri per meglio definire i caratteri geomorfologici dell'area.



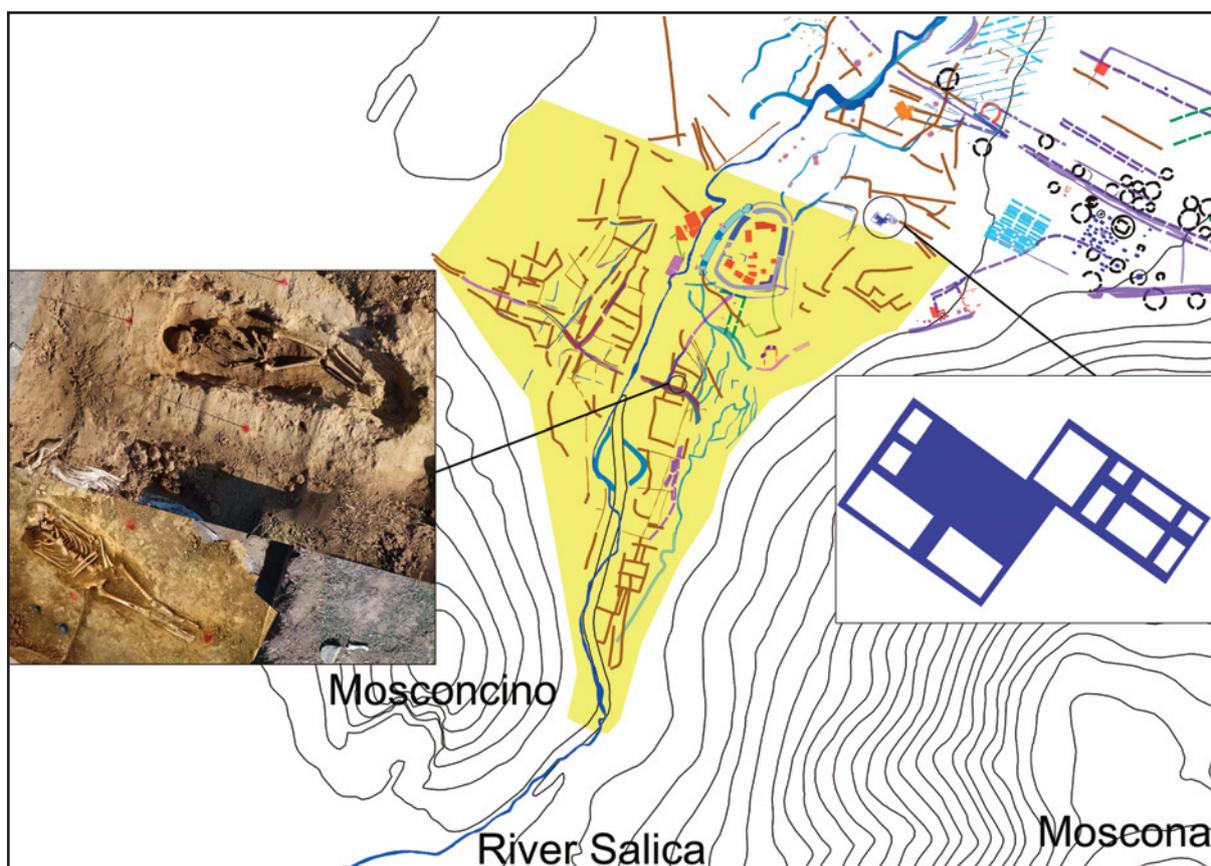
5. SALICA E BRANCALETE (GROSSETO): COLLOCAZIONE DELLE AREE DI INTERVENTO DEGLI SCAVI STRATIGRAFICI 2017 E 2018 (elaborazione Progetto *Emptyscapes*)

Lo scenario emerso dopo le prime due campagne di scavo, allo stato attuale di elaborazione dei dati, fornisce una lettura inedita dell'area in esame. I dati geomorfologici mostrano nell'area immediatamente sottostante Roselle, lungo il Salica (cfr. *fig. 5*), la presenza di un importante strato di argille pure, segno della presenza di acque ferme: uno stagno o una piccola area umida che, sulla base delle evidenze raccolte, sembra attestato almeno a partire dalla metà del VI-V secolo a.C. (datazione su base radiocarbonica). Questa situazione prosegue fino alla tarda antichità, quando evidenze ceramiche ed elementi strutturali (un argine) attestano una riconversione parziale dell'area, da umida ad agricola, verosimilmente in seguito a un'azione

7) MUSSON 2005, p. 54.

di bonifica o a un inaridimento del clima (o entrambi). Pur se in modo ancora approssimativo, sembra possibile stabilire i limiti dell'area umida a nord in coincidenza con un insediamento di età romana rinvenuto nel corso delle ricognizioni aeree eseguite nel 2005 e verificato sul terreno, i cui limiti occidentale, orientale e meridionale sono costituiti dai rilievi di Moscona e Mosconcino (fig. 6). Nella porzione settentrionale di questo spazio sono attestate tracce di frequentazione stabile risalenti alla tarda antichità ed è quindi verosimile ritenere che l'area si prosciugasse naturalmente o fosse bonificata. Grossomodo a metà di questo spazio fu realizzato un argine/strada che lo attraversava da ovest verso est e che costituiva il nuovo limite settentrionale dell'area umida. Con l'inizio del VII secolo si registra un ulteriore elemento a sostegno di questa lettura: un piccolo sepolcreto di età longobarda costituito, al momento, da sette sepolture di cui tre con corredo, riferibile a un gruppo familiare composto da uomini liberi ma non armati che ostentano una certa ricchezza (presenza del cassone e corredi, anche associati a sepolture infantili), rappresentanti di un ceto medio che possiede le terre su cui si insedia e che condivide con le aristocrazie (armate) l'accesso a beni di maggior pregio (cfr. fig. 6). Il sepolcreto si colloca grossomodo al centro dell'area esaminata, in stretto rapporto con l'elemento infrastrutturale (pochi metri a nord) identificato prima da foto aerea, poi tramite indagini gradiometriche e, infine, verificato nel corso della campagna di sondaggi stratigrafici.

La novità più significativa emersa nella campagna 2018 consiste nella scoperta di due nuclei insediativi. Il primo si colloca immediatamente a ovest della necropoli, il secondo tra la necropoli e la motta del X-XII secolo. Ambedue riferibili all'orizzonte altomedievale, i due insediamenti non sono comunque coevi: il primo è ascrivibile allo stesso periodo di utilizzo



6. SALICA (GROSSETO): L'AREA CAMPITA IN GIALLO RAPPRESENTA L'IPOTETICA AREA UMIDA. A SIN. L'ORTOFOTO DELLE DUE SEPOLTURE CHE SI TROVANO AL CENTRO DELL'AREA A STRETTISSIMO CONTATTO CON IL GRANDE ARGINE/STRADA CHE DIVENTA IL LIMITE SETTENTRIONALE DELL'AREA UMIDA TRA LA TARDA ANTICHITÀ E L'ALTO MEDIOEVO (elaborazione Progetto *Emptyscapes*)

della motta, il secondo è più antico di almeno un secolo (IX sec.). L'estensione complessiva di entrambe le evidenze non è nota al momento, ma auspichiamo di precisarla nel corso della prossima campagna di scavo.

Il dato di straordinario interesse che le analisi in corso permetteranno certamente di precisare è la presenza in età altomedievale di aree insediative, verosimilmente aperte, situate in pianura, diversamente da tutti i modelli tradizionali di lettura del territorio, che mostrano una tendenza univoca verso l'occupazione delle sommità e verso la formazione dei villaggi d'altura che proprio nel corso del IX e X secolo si trasformano nei castelli che ancora oggi caratterizzano il paesaggio storico della Toscana.

Molte sono le questioni aperte che rimangono da approfondire: per esempio, non è chiaro se l'area umida cui sopra si è accennato sia l'esito di un processo naturale generato dallo spostamento del Salica (salto di meandro o simili) e da una piccola frana in corrispondenza dell'incontro dei rilievi di Moscona e Mosconcino o sia l'esito di una precisa volontà di pianificazione e trasformazione del paesaggio risalente al periodo etrusco, mantenuto inalterato durante l'età romana e bonificato a partire dalla tarda antichità e nel Medioevo. Le dinamiche insediative presentano altrettanti problemi di lettura che riteniamo possibile risolvere superando la strategia dei sondaggi e passando in questi casi a scavi *open-area*.

In corrispondenza di Brancalete, dove è stata realizzata la seconda serie di sondaggi, è stato possibile confermare la pressoché totale corrispondenza tra gli elementi in traccia e le stratigrafie spesso di natura complessa e labile (piccoli canali pertinenti a partizioni agrarie, fossati, paleosuoli, aree insediative costituite prevalentemente da evidenze negative, ecc.).

Sono state inoltre verificate l'identificazione e la precisa corrispondenza della grande area insediativa tipo motta, caratterizzata dalla presenza di murature e consistenti depositi di materiali ceramici esclusivamente di orizzonte medievale (X-XII secolo). Va segnalato che lo stato di conservazione del deposito stratigrafico di quest'area è molto precario. In particolare, il sito è tagliato diagonalmente da un grande fosso di drenaggio realizzato all'inizio del secolo scorso. Oltre al danno provocato dal taglio, dall'erosione e dalla manutenzione si segnala la fitta presenza di tane di animali (istrici, volpi, ecc.) che compromettono in questo modo anche le parti interne del deposito. In tutte le aree indagate sono emersi paleosuoli collocati a profondità spesso disomogenee rispetto all'attuale suolo di campagna, che attestano chiaramente importanti trasformazioni geomorfologiche. Il piano di campagna medievale all'esterno della motta, infatti, doveva essere più basso dell'attuale di almeno 1,5 metri e l'insediamento doveva emergere in modo ben più marcato rispetto alla situazione attuale. Di particolare interesse è inoltre l'assenza di paleosuoli riferibili ad altri orizzonti cronologici; non sono emerse, né da ricognizione né dai sondaggi, stratigrafie di età romana ed etrusca. Il dato è significativo, considerato che a poche centinaia di metri nel 2001 è stata identificata, tramite ricognizione aerea, la grande villa in località Aiali: un contesto esteso per quasi 4 ettari che sembra impiantato nel II secolo a.C. e, dopo una importante fase di frequentazione di età imperiale, viene abbandonato nel X secolo d.C.

La collaborazione con i geomorfologi dell'Università di Siena ha permesso, attraverso l'analisi e la lettura delle sezioni, di evidenziare successioni stratigrafiche complesse. Di particolare interesse sono le evidenze emerse nel sondaggio 17000. Nella sezione visibile alla *fig. 7* si osserva chiaramente una sequenza in cui l'US 1 è un esempio tipico di paleosuolo agricolo con andamento sinusoidale tipo "*ridge and furrow*" molto diffuso in Europa centrale o in Gran Bretagna e funzionale al drenaggio di terreni esposti ad alto rischio idraulico. Al di sopra dell'US1 si imposta un altro suolo (cfr. *fig. 7*, US 4) a sua volta tagliato da una canaletta (US 3), probabilmente una partizione agraria successiva coperta dall'US 2 e a sua volta dall'arativo. Le stratigrafie descritte non hanno restituito reperti significativi e men che meno datanti. Solo nell'US 7 si segnala una consistente presenza di ceramiche medievali coerenti con l'insediamento.



7. BRANCALETE (GROSSETO). VISUALIZZAZIONE 3D DELLA SEZIONE DEL SONDAGGIO 17000 (elaborazione Progetto *Emptyscapes*)

## CONCLUSIONI

Lo scenario delineato sulla base dei dati raccolti e allo stato ancora precoce di studio permette di registrare elementi di grande interesse. In primo luogo, la conferma archeologica della presenza di un insediamento di dimensioni rilevanti (86x67 metri) corrispondenti a quanto emerso dalle indagini diagnostiche non invasive. Un insediamento del X-XII secolo, chiuso da un muro perimetrale, che si estende su un'area superiore a mezzo ettaro e in posizione prominente rispetto alla campagna circostante, genericamente riconducibile alla tipologia della motta. Intorno, vi sono elementi del parcellario agrario con lo stesso orientamento e altri con orientamenti che non è possibile per il momento ricondurre a fasi specifiche e che per ora si possono ascrivere genericamente all'intervallo compreso tra il Medioevo e la fase pre-leopoldina. Un ruolo fondamentale per la comprensione delle evidenze individuate saranno le analisi al C-14 dei campioni organici raccolti e le indagini paleobotaniche.

Sebbene il progetto *Emptyscapes* sia ancora in corso è possibile proporre alcune considerazioni. I primi risultati hanno dimostrato che in circostanze appropriate questo tipo di indagine sul paesaggio può essere estremamente efficace, permettendo una sostanziale riduzione dei *gap* tradizionalmente presenti nel *record* archeologico, fino a consentire l'esplorazione del *continuum* insediativo. Ancora molto lavoro è necessario, specialmente nell'ambito degli scavi mirati e cd. "minimalisti", nell'analisi di campioni geomorfologici e bio-archeologici. Abbiamo però già avuto modo di dimostrare come queste attività combinate con datazioni al radiocarbonio, prospezioni geofisiche e altri metodi di *remote sensing*, possano avere un impatto fondamentale sulla comprensione delle trasformazioni dei paesaggi favorendo l'analisi della stratificazione dei paesaggi, basata sull'identificazione di relazioni fisiche tra le diverse componenti (in particolare tra insediamenti e infrastrutture).

Infine, si vuole ribadire che i paesaggi qui esaminati sono sotto costante minaccia da parte dello sfruttamento agricolo intensivo, dello sviluppo di infrastrutture, dell'espansione residenziale e industriale, dell'inquinamento, erosione, cambiamenti climatici, degli scavi clandestini ecc. È quindi indispensabile sviluppare nuovi paradigmi in grado di migliorare la capacità di documentare anche gli elementi più effimeri, per ottenere una migliore comprensione dei contesti, ma anche per sviluppare sempre più la consapevolezza della necessità di conservare un patrimonio culturale tanto fragile, prima che sia troppo tardi.

SC

\*Università degli Studi di Siena, Dip. di Scienze Storiche e Beni Culturali - Topografia Antica

\*\*Università degli Studi di Trento, Dip. di Lettere e Filosofia - Archeologia Classica

[stefano.campana@unisi.it](mailto:stefano.campana@unisi.it)  
[emanuele.vaccaro@unitn.it](mailto:emanuele.vaccaro@unitn.it)

## Bibliografia

CAMPANA 2001: S. CAMPANA, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. V. Murlo*, Siena.

CAMPANA 2013: S. CAMPANA, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. XII. Montalcino*, Siena.

CAMPANA 2017: S. CAMPANA, "Emptyscapes: filling an 'empty' Mediterranean landscape at Rusellae, Italy", in *Antiquity* 91, pp. 1223–1240.

CAMPANA 2018: S. CAMPANA, *Mapping the Archaeological continuum. Filling 'empty' Mediterranean Landscapes*, New York.

CAMPANA *et al.* 2019: S. CAMPANA, E. VACCARO, A. BUONOPANE, "Santa Marta (Cinigiano, GR). I balnea presso il sito romano e tardoantico", in M. MEDRI, A. PIZZO, J. DE LAINE, V. DI COLA, K. BEAUFAY (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.). Architettura, tecnologia e società*, Roma, pp. 367-388.

CITTER 1996: C. CITTER (a cura di), *Grosseto, Roselle e il Prile*, Mantova.

FELICI 2004: C. FELICI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. VI. Pienza*, Siena.

FELICI 2012: C. FELICI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. X. San Giovanni d'Asso*, Siena.

GHISLENI *et al.* 2011: M. GHISLENI, E. VACCARO, K. BOWES, "Excavating the Roman Peasant. I Excavations at Pievina", in *BSR* 79, pp. 95-145.

MUSSON 2005: C. MUSSON, "In volo nel passato", in C. MUSSON, R. PALMER, S. CAMPANA (a cura di), *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze, pp. 14-93.

VACCARO 2012: E. VACCARO, *Sites and pots: settlement and economic patterns in southern Tuscany (AD 300–900)*, Oxford.

VACCARO *et al.* 2013: E. VACCARO, M. GHISLENI, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD, C. GREY, K. BOWES, M. MACKINNON, A.M. MERCURI, A. PECCI, M.A. CAU ONTIVEROS, E. RATTIGHERI, R. RINALDI, "Excavating the Roman peasant II: excavations at Case Nuove, Cinigiano (GR)", in *BSR* 81, pp. 129-179.

VALENTI 1995: M. VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena. I. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena.